

# ***Intelligenza artificiale e ragione umana alla luce della rivelazione divina: riflessioni teologiche e prospettive della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni***

*Luigi De Matteis*

Membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni,  
ha ricoperto l'incarico di coordinatore del Sistema Educativo della Chiesa in Italia  
famigliadematteis@alice.it

## **Introduzione**

Prima di analizzare la posizione della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni* riguardo all'intelligenza artificiale, l'autore intende evidenziare alcune riflessioni di carattere teologico e personale sulle peculiarità del pensiero umano. Tali riflessioni, sviluppatasi nel corso dei millenni, hanno contribuito a plasmare il progresso della civiltà e continuano a influenzare lo stato attuale dell'umanità. In quanto credente cristiano e membro della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, l'autore non può prescindere dal considerare le prospettive offerte dai racconti sacri della Bibbia e da altri scritti riconosciuti come sacri dalla propria tradizione religiosa. In particolare, il racconto di Adamo ed Eva - i quali, dopo aver mangiato il frutto proibito, divennero capaci di distinguere il bene dal male (cfr. Genesi 3:22; 2 Nefi 2:25-27) - offre una chiave interpretativa di grande rilevanza per comprendere il rapporto tra ragione umana, rivelazione divina e ruolo dell'intelligenza nel Piano di Salvezza.

Poi l'Eterno Iddio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto a conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, e ne mangi, e viva in perpetuo" (Genesi 3:22).

La dichiarazione riportata in Genesi 3:22 introduce un tema teologico di grande rilevanza: Dio riconosce che l'uomo, dopo aver trasgredito il comandamento relativo all'albero della conoscenza del bene e del male, ha acquisito una capacità di discernimento prima riservata a Dio stesso. L'espressione "è

diventato come uno di noi” implica una parificazione ontologica tra Dio e l’uomo e indica la nuova dimensione di conoscenza e di responsabilità morale acquisita dall’umanità. Il timore divino che l’uomo possa “stendere la mano e prendere anche del frutto dell’albero della vita” mette in luce la distinzione tra conoscenza e immortalità: la capacità di distinguere il bene dal male comporta responsabilità, ma non garantisce di per sé la vita eterna. Da qui emerge la necessità di una mediazione divina, che introduce il tema della redenzione e del Piano di Salvezza. In chiave teologica, il passo rivela anche la tensione tra libero arbitrio e guida divina: l’uomo possiede la capacità di scegliere, ma il suo cammino verso l’immortalità e la vita eterna richiede l’intervento di Dio e la rivelazione continua. La conoscenza acquisita, dunque, è ambivalente: strumento di progresso e responsabilità, ma potenzialmente pericolosa se non illuminata dalla saggezza divina.

“Adamo cadde affinché gli uomini potessero essere; e gli uomini sono affinché possano provare gioia. E il Messia verrà nella pienezza del tempo, per poter redimere i figlioli degli uomini dalla caduta. E poiché sono stati redenti dalla caduta, essi sono diventati per sempre liberi, distinguendo il bene dal male; per agire da sé e non per subire, se non la punizione della legge nel grande e ultimo giorno, secondo i comandamenti che Dio ha dato. Pertanto gli uomini sono liberi secondo la carne; e sono date loro tutte le cose che sono opportune per l’uomo. E sono liberi di scegliere la libertà e la vita eterna, tramite il grande Mediatore di tutti gli uomini, o di scegliere la schiavitù e la morte, secondo la schiavitù e il potere del diavolo; poiché egli cerca di rendere tutti gli uomini infelici come lui” (2 Nefi 2:25-27).

Questo passaggio costituisce una delle dichiarazioni più esplicite della teologia della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni* riguardo alla Caduta e alla redenzione. La frase “Adamo cadde affinché gli uomini potessero essere; e gli uomini sono affinché possano provare gioia” sottolinea la prospettiva positiva della Caduta: essa non è vista come un semplice peccato, ma come un evento necessario che consente l’esistenza umana e la possibilità di esperienza e progresso. L’arrivo del Messia “nella pienezza del tempo” garantisce la redenzione, liberando l’uomo dalle conseguenze permanenti della Caduta e permettendogli di agire con libertà morale. L’enfasi su libertà di scelta e responsabilità individuale, “distinguendo il bene dal male; per agire da sé...”, evidenzia l’importanza del libero arbitrio come principio centrale del Piano di Salvezza. Il brano distingue tra libertà secondo la carne - il potere di scegliere e sperimentare - e la vera libertà spirituale, che si ottiene mediante la mediazione del Redentore. L’uomo è quindi posto di fronte a una scelta fondamentale: seguire il Redentore per raggiungere vita eterna e gioia, oppure seguire il potere del diavolo, che conduce alla schiavitù e all’infelicità. In sintesi, questo testo afferma che la gioia e la salvezza derivano dall’armonizzazione tra libero arbitrio, guida divina e redenzione tramite Cristo. Essi continuarono

a esercitare il libero arbitrio, una caratteristica innata che distingue l'essere umano e che ha consentito, nel corso dei millenni, l'acquisizione progressiva di conoscenze. Tali conoscenze hanno reso possibile lo sviluppo delle civiltà fino al livello che contraddistingue la società contemporanea. Questa conoscenza è stata utilizzata dall'umanità in modi differenti, talvolta a fini buoni, altre volte a fini distruttivi, secondo le scelte operate dagli individui e dalle comunità. Il pensiero filosofico, teologico e scientifico - insieme alle molteplici discipline che ne sono derivate - costituisce oggi un patrimonio culturale che riflette tanto la grandezza quanto le ambivalenze dell'agire umano. In questo contesto, il testo 2 Nefi 2:25-27 può essere interpretato come una guida spirituale che evidenzia la necessità di combinare la libertà di scelta con la saggezza e la guida divina, affinché l'uso della conoscenza umana e dei progressi materiali contribuisca realmente al bene e alla gioia, piuttosto che al potere distruttivo o alla schiavitù morale.

## **1. Ragione umana e rivelazione divina**

Lungo i millenni, lo sviluppo della conoscenza è stato caratterizzato da due principali correnti di pensiero. Da un lato, vi è quella derivante dalla rivelazione divina, trasmessa da Dio ai suoi profeti in diverse epoche della storia sacra -tra cui Adamo, Enoc, Abramo, Mosè, il Signore Gesù Cristo stesso, Pietro, Nefi, Joseph Smith e, in tempi recenti, il presidente Russell M. Nelson, attuale profeta della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (cfr. Amos 3:7; Ebrei 1:1-2; DeA 1:38).

“Poiché il Signore, l'Eterno, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti” (Amos 3:7).

Questa dichiarazione divina introduce un principio fondamentale della teologia biblica: Dio opera nel mondo in accordo con la rivelazione. La frase evidenzia che le azioni divine non sono arbitrarie, ma sempre accompagnate da un piano e da una comunicazione attraverso i profeti. Dal punto di vista della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, questo testo conferma la dottrina della rivelazione continua: Dio guida l'umanità mediante messaggi comunicati ai suoi servitori, che trasmettono la volontà divina e la rendono accessibile agli uomini. La rivelazione non è quindi solo storica o limitata ai testi sacri, ma un principio attivo, necessario per comprendere correttamente gli eventi del mondo e le leggi divine. In chiave teologica, Amos 3:7 sottolinea anche la relazione tra conoscenza umana e guida divina: l'uomo, pur esercitando il libero arbitrio, non è lasciato senza indicazioni. I profeti fungono da mediatori tra Dio e l'umanità, fornendo istruzioni che permettono di agire in armonia con il piano divino. Questo versetto stabilisce così un legame diretto tra rivelazione, guida spirituale e discernimento morale, ponendo le basi per una comprensione coerente della volontà divina e della responsabilità umana.

“Dio, dopo aver molte volte e in molte maniere parlato anticamente ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante suo Figlio, che Egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi”(Ebrei 1:1-2).

Il passaggio sottolinea la continuità e l'evoluzione della rivelazione divina nel corso della storia. Nei tempi antichi, Dio comunicava con l'umanità “molte volte e in molte maniere... per mezzo dei profeti”, utilizzando strumenti e modalità diverse per trasmettere la sua volontà e guidare il popolo. Ciò evidenzia che la rivelazione è sempre stata il mezzo attraverso cui Dio rende conoscibile il suo piano agli uomini, pur rispettando il contesto storico e culturale dei destinatari. La seconda parte del versetto, “in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante suo Figlio”, segna una rivelazione suprema e definitiva: Cristo non solo è l'erede di tutte le cose, ma è anche l'agente creatore dei mondi. Questa affermazione conferma la centralità di Cristo nella teologia cristiana, come mediatore ultimo tra Dio e l'umanità, e pone l'accento sul suo ruolo nella creazione e nella redenzione. Dal punto di vista della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, il versetto rafforza due principi chiave: la rivelazione continua e la preminenza del Redentore. Gli uomini, pur dotati di libero arbitrio e capacità intellettive, hanno bisogno della guida divina tramite Cristo per comprendere la volontà di Dio e partecipare al Piano di Salvezza. In questo contesto Ebrei 1:1-2 stabilisce una connessione tra storia della rivelazione, mediazione divina e responsabilità morale dell'uomo, indicando come la conoscenza e la guida spirituale siano inseparabili nel percorso verso la salvezza.

“Ciò che io il Signore ho detto, l'ho detto, e non mi scuso; e sebbene i cieli e la terra passino, la mia parola non passerà, ma sarà tutta adempiuta; che sia dalla mia propria voce o dalla voce dei miei servitori è lo stesso” (DeA 1:38).

Questo insegnamento sottolinea l'immutabilità e l'autorità della parola divina. La frase “Ciò che io il Signore ho detto, l'ho detto, e non mi scuso” evidenzia che le dichiarazioni di Dio non sono soggette a negoziazione o interpretazioni arbitrarie: la volontà divina è definitiva e vincolante. L'affermazione che “sebbene i cieli e la terra passino, la mia parola non passerà” rafforza la nozione di eternità e di assoluta affidabilità della rivelazione: ciò che Dio comunica sarà sempre adempiuto, indipendentemente dai cambiamenti e dalle trasformazioni del mondo fisico o storico. L'ultima parte del versetto, “che sia dalla mia propria voce o dalla voce dei miei servitori è lo stesso”, chiarisce il principio della mediazione profetica: i profeti e servitori di Dio non introducono nulla di nuovo, ma trasmettono fedelmente la parola divina. In questo senso, la rivelazione non è soggetta a interpretazioni personali: ascoltare e obbedire ai profeti equivale ad ascoltare direttamente Dio. Dal punto di vista della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni* DeA 1:38 conferma due concetti fondamentali: la rivelazione continua attraverso i profeti viventi

e la coerenza assoluta della volontà divina. L'uomo, pur esercitando il libero arbitrio, deve orientare le proprie scelte alla luce di queste verità immutabili, poiché la realizzazione del Piano di Salvezza dipende dall'allineamento tra guida divina, parole dei profeti e azione morale. Dall'altro lato, vi è la conoscenza generata dall'ingegno umano, frutto in particolare dell'uso della ragione, che ha condotto a molteplici scoperte e soluzioni nel campo della filosofia, della scienza e delle arti.

## **2. La rivelazione come guida imprescindibile**

Nel corso dei millenni, la ragione umana ha spesso prevalso sulla rivelazione divina, la quale è invece fondamentale per il progresso spirituale e morale dell'uomo. La rivelazione è essenziale, come insegnano le Scritture e come ha insegnato il Signore Gesù Cristo, per comprendere il piano di salvezza di Dio, per divenire parte del Suo Regno e per poter un giorno ritornare alla Sua presenza (cfr. Giovanni 17:3; Mosè 1:39; Alma 12:32–34).

“E questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo” (Giovanni 17:3).

Nella sua “preghiera sacerdotale” Gesù, definisce con chiarezza la natura della vita eterna: essa non consiste semplicemente in un'esistenza senza fine, ma in una relazione viva e personale con Dio Padre e con Gesù Cristo. La vita eterna è quindi identificata con la conoscenza relazionale e salvifica del Padre e del Figlio. Il termine “conoscere” va inteso non solo come sapere intellettuale, ma come esperienza intima, fedele e trasformante, che coinvolge mente, cuore e azione. In questo senso, la vita eterna è partecipazione alla comunione divina resa possibile dall'incarnazione, dall'espiazione e dalla mediazione di Cristo. Dal punto di vista della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, Giovanni 17:3 conferma che il fine ultimo dell'esistenza umana è quello di sviluppare una relazione autentica con Dio e con suo Figlio, attraverso il libero arbitrio, l'obbedienza ai comandamenti e la rivelazione continua. La conoscenza salvifica non è dunque un atto puramente razionale, ma un processo spirituale che conduce l'uomo a entrare in sintonia con il Piano di Salvezza, e quindi a ricevere la promessa della vita eterna.

“Poiché ecco, questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo” (Mosè 1:39).

Queste parole, tra le più citate nelle Scritture della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, offre una definizione chiara e potente dello scopo stesso di Dio: “questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo”. In esso si esprime la visione teologica secondo cui l'essere umano non è marginale o accidentale, ma costituisce il centro del Piano di Salvezza. Il testo distingue due realtà: immortalità e vita eterna. La prima è il dono universale reso possibile dalla resurrezione di Cristo, che

libera tutti gli uomini dal potere della morte fisica. La seconda, la vita eterna, è invece condizionata all'accoglienza della grazia divina attraverso la fede, le opere e i vincoli sacri del Vangelo, ed equivale a partecipare alla pienezza della gloria divina. In questa prospettiva, Mosè 1:39 non solo illustra lo scopo ultimo della divinità, ma sottolinea la dignità e la responsabilità dell'essere umano, chiamato a cooperare con Dio mediante il libero arbitrio e la scelta del bene. La conoscenza, la fede e l'obbedienza diventano così strumenti essenziali per accedere alla promessa di vita eterna.

“Perciò Dio dette loro dei comandamenti, dopo aver fatto loro conoscere il piano di redenzione, affinché non facessero il male, la cui penalità è una seconda morte, che è una morte eterna, quanto alle cose che riguardano la rettitudine; poiché su questi il piano di redenzione non potrebbe avere alcun potere, poiché le opere della giustizia non possono essere annullate, secondo la suprema bontà di Dio. Ma Dio chiamò gli uomini, nel nome di suo Figlio (essendo questo il piano di redenzione che fu steso), dicendo: Se vi pentirete, e non indurirete il vostro cuore, allora avrò misericordia di voi, tramite il mio Figlio Unigenito; Perciò chiunque si pente e non indurisce il suo cuore, avrà diritto alla misericordia, tramite il mio Figlio Unigenito, per la remissione dei suoi peccati; e questi entreranno nel mio riposo” (Alma 12:32-34).

In continuità con quanto appena visto, il Libro di Mormon offre qui una sintesi del piano di redenzione, che unisce la giustizia divina e la misericordia offerta tramite Cristo. Nel versetto 32 viene evidenziato che Dio, dopo aver rivelato all'umanità il piano di redenzione, ha dato comandamenti affinché l'uomo non cadesse nel male. La trasgressione deliberata comporta una conseguenza definitiva, definita come seconda morte: non la cessazione fisica, ma la separazione eterna da Dio. Questa distinzione mette in rilievo il principio che la giustizia divina è immutabile: “le opere della giustizia non possono essere annullate”, perché Dio stesso è perfetto nella sua bontà e rettitudine. Nei versetti 33 e 34, tuttavia, appare l'altro aspetto fondamentale: la misericordia. Dio invita gli uomini a pentirsi “nel nome di suo Figlio”, poiché è solo tramite il Figlio Unigenito che diventa possibile il perdono dei peccati. L'invito è universale ma condizionato: chi si pente e non indurisce il cuore riceve remissione e può entrare nel riposo del Signore, simbolo della piena comunione con Dio e della vita eterna. Dal punto di vista dottrinale, questo brano sottolinea la tensione e l'armonia tra giustizia e misericordia: la giustizia non può essere ignorata, ma la misericordia diventa accessibile grazie all'Espiazione di Cristo. In questo equilibrio, l'uomo è reso libero di scegliere se accogliere l'offerta divina mediante il pentimento o rifiutarla, subendo le conseguenze della seconda morte. La sola ragione, pur avendo un ruolo importante nello sviluppo umano, non è sufficiente a condurre a questa conoscenza superiore e assoluta. Priva della guida divina, l'esistenza dell'uomo rimane segnata dal dubbio, dall'insicurezza e da una sofferenza

esistenziale che produce amarezza e debolezza, rendendolo vulnerabile al peccato e alle tentazioni del Diavolo. Quest'ultimo, infatti, opera incessantemente per ostacolare la felicità dell'uomo e per impedirgli di raggiungere il suo massimo traguardo: l'immortalità e la vita eterna (cfr. 2 Nefi 2:18, 27; Mosè 4:4; Giovanni 10:10).

“E poiché era caduto dal cielo ed era diventato infelice per sempre, egli cercò di render infelice anche tutta l'umanità. Pertanto disse a Eva, sì, proprio quel vecchio serpente che è il diavolo, che è il padre di tutte le menzogne, pertanto egli disse: Mangiate del frutto proibito e non morrete, ma sarete come Dio, conoscendo il bene e il male. 27 Pertanto gli uomini sono liberi secondo la carne; e sono date loro tutte le cose che sono opportune per l'uomo. E sono liberi di scegliere la libertà e la vita eterna, tramite il grande Mediatore di tutti gli uomini, o di scegliere la schiavitù e la morte, secondo la schiavitù e il potere del diavolo; poiché egli cerca di rendere tutti gli uomini infelici come lui” (2 Nefi 2:18,27).

Il passo di 2 Nefi 2 mette in evidenza due aspetti centrali del Piano di Salvezza: l'inganno del diavolo e la libertà dell'uomo. Nel versetto 18, Satana viene descritto come “quel vecchio serpente”, caduto dal cielo e destinato a un'infelicità eterna. Proprio per questo cerca di trascinare anche l'umanità nella stessa condizione, servendosi della menzogna. La sua promessa ad Eva -“non morrete, ma sarete come Dio” -è un esempio chiaro del suo metodo: distorcere la verità per allontanare l'uomo da Dio. In contrasto, il versetto 27 apre una prospettiva di speranza: “gli uomini sono liberi secondo la carne”. Questa libertà non è solo la possibilità di scegliere azioni quotidiane, ma la capacità di decidere il proprio destino eterno. Ognuno di noi ha davanti due strade: la libertà e la vita eterna, rese possibili dal Mediatore, Gesù Cristo; oppure la schiavitù e la morte, sotto il dominio del maligno, che vuole rendere tutti infelici come lui. In altre parole, se da un lato il diavolo cerca di ingannarci e privarci della felicità, dall'altro Dio ci offre la possibilità di scegliere. La Caduta stessa, pur introdotta dall'inganno, ha aperto la via al dono più grande: il libero arbitrio. Siamo quindi chiamati a usare questa libertà per orientarci verso la gioia e la salvezza in Cristo, senza lasciarci intrappolare dalle false promesse del nemico.

“E divenne Satana, sì, proprio il diavolo, il padre di tutte le menzogne, per ingannare e accecare gli uomini, per condurli prigionieri alla sua volontà, tutti coloro che non avrebbero voluto dare ascolto alla mia voce” (Mosè 4:4).

“Il ladro (il Diavolo) non viene se non per rubare e ammazzare e distruggere; io sono venuto perché abbian la vita e la abbiano a esuberanza” (Giovanni 10:10).

Queste due Scritture presentano, in più punti, una contrapposizione radicale tra l'opera di Satana e quella di Cristo. Nel libro di Mosè (4:4), il diavolo è descritto come “il padre di tutte le menzogne”, la cui azione mira a ingan-

nare, accecare e rendere schiavi gli uomini, conducendoli prigionieri alla sua volontà. La sua influenza si fonda sull'inganno: la menzogna non è solo uno strumento di seduzione morale, ma diventa un mezzo di dominio spirituale, capace di minare la libertà stessa dell'essere umano. Il Vangelo di Giovanni (10:10) offre un'immagine complementare attraverso il contrasto tra "il ladro" e Cristo. Il ladro -figura che richiama il diavolo -è colui che "non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere". La sua azione è distruttiva e mortifera, finalizzata a privare l'uomo dei doni che Dio ha preparato per lui. In contrapposizione, Cristo dichiara: "io sono venuto perché abbiano la vita e la abbiano a esuberanza". La missione di Cristo non solo ristabilisce la verità contro l'inganno, ma offre in pienezza ciò che il nemico cerca di sottrarre: vita, libertà e gioia duratura. L'accostamento dei due testi rivela così una dinamica fondamentale del Piano di Salvezza: mentre Satana opera per la distruzione, Cristo interviene per la restaurazione e l'abbondanza. L'uomo si trova al centro di questa tensione, chiamato a discernere tra le menzogne che generano schiavitù e la verità che conduce alla vita. Questa dialettica tra inganno e rivelazione, morte e vita, illustra con forza sia la gravità della condizione umana sia la speranza offerta dal Vangelo: la promessa che, in Cristo, la vita non solo resiste al potere della menzogna, ma trabocca in esuberanza.

Detto questo nella prospettiva delle Scritture restaurate, l'uomo non riceve rivelazione esclusivamente attraverso la mente o esclusivamente attraverso lo Spirito, ma da un'interazione armonica tra ragione e Spirito Santo. Questo principio viene espresso chiaramente in Dottrina e Alleanze 8:2-3 e Dottrina e Alleanza 8:8 dove il Signore dichiara:

"Sì, ecco, io ti parlerò nella tua mente e nel tuo cuore mediante lo Spirito Santo, che verrà su di te e che dimorerà nel tuo cuore.<sup>3</sup> Ora ecco, questo è lo spirito di rivelazione; ecco, questo è lo spirito mediante il quale Mosè portò i figlioli d'Israele attraverso il Mar Rosso su terra asciutta" (DeA 8:2-3).

"Ma ecco, io ti dico che devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se sia giusto, e se è giusto farò sì che il tuo petto arda dentro di te; perciò sentirai che è giusto.<sup>9</sup> Ma se non fosse giusto, non avrai tali sentimenti, ma sentirai uno stupore di pensiero che ti farà dimenticare ciò che è errato; non puoi dunque scrivere ciò che è sacro, a meno che non ti sia dato da me" (DeA 9:8).

Questi due passi delle Dottrine e Alleanze offrono una descrizione complementare del modo in cui Dio comunica con i Suoi figli. In DeA 8:2-3, il Signore spiega che la rivelazione avviene nella mente e nel cuore, per mezzo dello Spirito Santo che dimora dentro di noi. Non si tratta dunque di un'esperienza puramente intellettuale né soltanto emotiva: è una sintesi delle due dimensioni, un'unione di ragione e sentimento che porta luce interiore e conferma spirituale. Lo stesso spirito che guidò Mosè nel condurre Israele attraverso il Mar Rosso è promesso anche a ciascuno di noi, come potere divino che illumina e rafforza.

In continuità, DeA 9:8 approfondisce il processo, descrivendo un modello pratico per ricevere la rivelazione. L'uomo è invitato prima a "studiare nella mente", cioè a riflettere, ponderare e usare la propria capacità di ragionamento. Solo dopo questo sforzo, viene il momento di chiedere a Dio la conferma tramite lo Spirito. Quando la decisione è giusta, il Signore fa "ardere il petto dentro di te": un'esperienza di calore, pace e certezza spirituale. Se invece la scelta non è corretta, non si riceve quella conferma, ma piuttosto confusione e incertezza, che fungono da segnale di avvertimento.

La lettura di queste rivelazioni delinea un principio essenziale: la rivelazione personale è un processo attivo e collaborativo. Dio non sostituisce il nostro impegno, ma lo completa con la guida dello Spirito. La mente e il cuore vengono così coinvolti in un percorso che richiede studio, preghiera e sensibilità spirituale. È in questo equilibrio che il credente impara a distinguere la voce di Dio dalla propria, sviluppando discernimento e fede. Queste due rivelazioni in ultima analisi mostrano che Dio si rivolge sia alla mente - sede del pensiero razionale - sia al cuore - luogo dell'esperienza spirituale - realizzando così un connubio tra ragione e Spirito.

### **3. Rischi spirituali e discernimento**

In questo periodo storico l'azione del Diavolo appare particolarmente intensa, e proprio per questo diventa essenziale esercitare prudenza e discernimento nell'accogliere le nuove proposte del progresso scientifico, come nel caso dell'intelligenza artificiale. Essa, se da un lato offre opportunità di grande valore, dall'altro esige un uso responsabile e illuminato dalla rivelazione, affinché possa contribuire al vero benessere dell'umanità senza allontanarla dal suo fine ultimo (cfr. Giacomo 1:5; DeA 88:118).

"Ma se qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio, che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata" (cfr. Giacomo 1:5).

"E siccome non tutti hanno fede, cercate diligentemente e insegnatevi l'un l'altro parole di saggezza; sì, cercate nei libri migliori parole di saggezza; cercate l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede" (DeA 88:118).

Quando Giacomo scrive che "se qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio" (Giacomo 1:5), egli apre un orizzonte universale e inclusivo: la saggezza non è riservata a pochi eletti, ma è disponibile a chiunque la ricerchi con fede. Dio non pone condizioni escludenti, non rinfaccia la nostra ignoranza o debolezza, ma dona generosamente a chi si rivolge a Lui con cuore sincero. In questo passo la conoscenza non è descritta come frutto di sforzo umano, ma come dono di grazia che scaturisce dalla relazione fiduciosa con il Padre. Tuttavia, la rivelazione moderna amplia e completa questa prospettiva. In Dottrina e Alleanze 88:118 leggiamo l'invito a "cercare diligentemente" la saggezza, a insegnarsi reciprocamente e a esplorare i "libri migliori". Qui la

conoscenza non è solo risposta divina a una preghiera, ma anche risultato di un cammino attivo fatto di studio, impegno e collaborazione comunitaria. La fede rimane centrale, ma viene affiancata dall'istruzione e dall'esercizio dell'intelletto.

Questi due testi, letti insieme, ci presentano un quadro armonico: da un lato la sapienza come dono di Dio, dall'altro la responsabilità dell'uomo di ricercarla con tutte le facoltà che gli sono state affidate. Non si tratta di due vie separate, ma di un unico percorso che unisce il cielo e la terra. La preghiera e la rivelazione non escludono lo studio e la ragione; al contrario, li elevano e li orientano. Allo stesso tempo, la ricerca intellettuale, sostenuta dalla fede, si trasforma in un atto spirituale capace di condurre l'individuo e la comunità verso una comprensione più profonda della verità.

#### **4. Intelligenza artificiale: opportunità e limiti**

Per affrontare il tema dell'intelligenza artificiale in una prospettiva cristiana, è utile riconoscerne innanzitutto il valore e i meriti. L'IA rappresenta infatti una delle più significative conquiste del pensiero e della ricerca umana: frutto della ragione, dell'ingegno e della capacità di accumulare conoscenza e applicarla in forme innovative. È quindi legittimo attribuirle il giusto merito come strumento che può contribuire al progresso sociale, economico e scientifico, migliorando la qualità della vita delle persone. Tuttavia, tale riconoscimento non deve indurre a sopravvalutare il ruolo dell'IA fino al punto di porla al di sopra dell'intelligenza umana o, peggio, di sostituirla ad essa. L'intelligenza umana possiede infatti un'origine divina: essa è radicata nello spirito eterno dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Genesi 1:27; DeA 93:29).

“E Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (Genesi 1:27).

“Anche l'uomo era al principio con Dio. L'intelligenza, ossia la luce di verità, non fu creata né fatta, né invero può esserlo” (DeA 93:29).

Questi versetti enunciano uno dei principi più fondamentali della teologia biblica: l'essere umano è creato “a immagine di Dio”. Tale affermazione conferisce a ogni persona una dignità intrinseca e unica, indipendente da status sociale, cultura o condizioni di vita. La menzione esplicita di “maschio e femmina” sottolinea inoltre la complementarità dei generi, entrambi portatori della stessa immagine divina. Dal punto di vista dottrinale, il passo insegna che la natura umana non è frutto del caso, ma riflette un progetto divino orientato alla relazione con il Creatore. Nella prospettiva della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, questa verità si arricchisce ulteriormente: essere creati a immagine di Dio significa che l'uomo e la donna hanno un potenziale eterno, destinato a diventare simile a quello del Padre Celeste. In

sintesi, Genesi 1:27 afferma la sacralità della vita umana e la vocazione eterna dell'umanità, fondata sulla sua origine divina. Questa verità, rivelata nella Genesi, trova un'illuminante conferma e approfondimento nella rivelazione moderna contenuta in Dottrina e Alleanze 93:29, dove leggiamo che "l'uomo era al principio con Dio" e che "l'intelligenza, ossia la luce di verità, non fu creata né fatta, né invero può esserlo". Qui la prospettiva si amplia: non solo l'uomo è creato a immagine di Dio, ma una parte essenziale del suo essere -l'intelligenza, la luce di verità che lo anima -è eterna, coesistente con Dio stesso. Le due scritture, poste in dialogo, delineano una dottrina profonda sull'identità dell'essere umano. La creazione non è un atto che dà origine dal nulla, ma una organizzazione e glorificazione di ciò che è eterno. L'uomo, nel suo nucleo più profondo, non è una semplice creatura passeggera, ma un essere eterno chiamato a diventare simile a Colui di cui porta l'immagine. La "luce di verità" di cui parla Dottrina e Alleanze è la scintilla divina che rende possibile la crescita, la conoscenza e la comunione con Dio. Questa correlazione rivela che la somiglianza con Dio non è solo un dono iniziale, ma anche una vocazione eterna: l'essere umano è destinato a sviluppare quella luce e quella intelligenza fino a giungere alla piena misura della divinità. Così, la Genesi ci mostra il principio della creazione dell'uomo come immagine di Dio, mentre Dottrina e Alleanze ci svela la continuità eterna di quell'immagine, fondata sull'intelligenza divina che da sempre accompagna l'esistenza umana.

L'intelligenza artificiale, al contrario, non può accedere a tali dimensioni trascendenti: essa rimane uno strumento, un prodotto della mente umana, privo di libertà morale, di coscienza e di responsabilità. Per questo motivo, non deve mai essere concepita come sostitutiva della persona, ma come un mezzo che, se usato con saggezza, può supportare e potenziare le capacità dell'uomo, senza oscurarne la dignità e la vocazione divina. In definitiva, parlare dell'intelligenza artificiale in un contesto teologico significa riconoscere le potenzialità, ma al tempo stesso ribadire con chiarezza che la vera intelligenza che conduce alla vita eterna è quella che viene da Dio e che guida l'uomo al conseguimento della sua felicità eterna (cfr. Mosè 1:39; 2 Nefi 2:25).

"Poiché ecco, questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo" (Mosè 1:39).

"Adamo cadde affinché gli uomini potessero essere; e gli uomini sono affinché possano provare gioia" (2 Nefi 2:25).

Le due scritture, in Mosè 1:39 e 2 Nefi 2:25, rivelano la profonda verità che al centro del piano di Dio vi è l'essere umano, la sua felicità e il suo destino eterno. Dio opera affinché l'uomo raggiunga l'immortalità e la vita eterna, e l'esistenza stessa è orientata alla gioia che nasce dal conoscere e seguire il Creatore. In questa prospettiva, l'intelligenza artificiale, pur rappresentando una straordinaria conquista della mente umana, rimane uno strumento privo di coscienza e di finalità morale. Essa può assistere l'uomo nel suo progresso

terreno, ma non può partecipare all'opera divina di salvezza né comprendere la gioia spirituale che solo Dio può donare. Le Scritture ricordano quindi che la vera intelligenza non è quella delle macchine, ma quella che viene da Dio e che guida l'essere umano verso la pienezza della vita e della felicità eterna.

## **5. Voci dal mondo scientifico e culturale**

Alla luce delle riflessioni precedenti, risulta utile ampliare lo sguardo considerando come il dibattito sull'intelligenza artificiale sia oggi animato da voci autorevoli appartenenti al mondo della scienza e della cultura. Le loro opinioni, pur divergenti, contribuiscono a mettere in evidenza le potenzialità e al tempo stesso i rischi connessi a questa tecnologia. Alcuni studiosi esprimono un atteggiamento di fiducia e sottolineano i benefici che l'IA può apportare al progresso umano; altri assumono una posizione più cauta, richiamando l'attenzione sulla necessità di una regolamentazione etica e sociale; altri ancora manifestano preoccupazioni di carattere critico, paventando scenari problematici per il futuro dell'umanità. Presentare queste diverse prospettive permette di comprendere meglio la complessità del dibattito e di collocare le riflessioni teologiche in un contesto più ampio e interdisciplinare. Tra gli studiosi favorevoli all'uso dell'intelligenza artificiale, Raj Reddy, pioniere della robotica e delle scienze informatiche, evidenzia i benefici concreti di questa tecnologia, sottolineandone la capacità di migliorare la sicurezza, facilitare l'apprendimento personalizzato e potenziare la produttività. Al contrario, figure come Geoffrey Hinton e Yoshua Bengio, considerati tra i "padri" del deep learning, hanno espresso serie preoccupazioni: secondo loro, l'IA comporta rischi significativi, non solo sul piano etico e sociale, ma persino esistenziale, se lasciata senza un'adeguata regolamentazione. A una posizione più equilibrata si collocano Yann LeCun e Anthony Zador, i quali, pur riconoscendo la necessità di vigilanza, mettono in guardia contro interpretazioni allarmistiche e invitano a concentrare l'attenzione sui problemi reali e tangibili, come la disuguaglianza sociale e l'impatto sul lavoro umano. Altri pensatori, come Brian Tomasik e Susan Schneider, introducono prospettive etiche e filosofiche: il primo interrogandosi sulla possibilità che sistemi artificiali possano generare forme di sofferenza, la seconda riflettendo sul rapporto tra coscienza, identità e intelligenza artificiale. Infine, studiosi di area socio-tecnologica, come Rainer Mühlhoff, sottolineano i rischi di sfruttamento del lavoro umano e le implicazioni educative, mentre scienziati come Demis Hassabis riconoscono sia le straordinarie potenzialità dell'IA per la medicina e la scienza, sia la necessità di una governance attenta per evitarne derive distruttive. Pur riconoscendo il valore e la profondità dei punti di vista espressi da illustri professionisti, è importante ricordare che tali posizioni, per quanto fondate su analisi rigorose e ricche di buon senso, rimangono espressioni di opinioni umane. Esse

sono pertanto soggette a interpretazioni diverse e non possono offrire, da sole, risposte assolute o definitive sul tema. Come osservato in precedenza, la sola ragione -pur essendo strumento prezioso- non è sufficiente a cogliere la pienezza della verità, la quale si manifesta pienamente solo attraverso l'armonia tra intelletto e rivelazione divina.

## **6. La prospettiva della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni**

Per meglio comprendere la posizione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni riguardo all'Intelligenza Artificiale, è importante ricordare che la Chiesa si fonda sul principio della rivelazione continua. La rivelazione non è una risposta automatica, ma un dialogo spirituale con Dio che richiede fede, ascolto e azione da parte nostra. Come afferma uno degli Articoli di Fede: "Crediamo in tutto ciò che Dio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora e in ciò che rivelerà ancora" (Articolo di Fede). Questo significa che Dio continua a comunicare con i Suoi figli oggi, così come ha fatto nei tempi biblici. I profeti moderni ricevono rivelazioni che aiutano a rispondere alle sfide del nostro tempo, mentre ogni fedele è invitato a cercare conferma e guida personale attraverso lo Spirito Santo. In momenti di difficoltà, lo Spirito Santo -chiamato anche "il Consolatore" - porta conforto, chiarezza e direzione. Il Presidente Russell M. Nelson, profeta e presidente della Chiesa, ha dichiarato in una Conferenza Generale dell'aprile 2018: "È nostro diritto avere manifestazioni dello Spirito ogni giorno della vita... Nei prossimi giorni non sarà possibile sopravvivere spiritualmente senza la guida, la direzione, il conforto e l'influenza costante dello Spirito Santo. "Negli ultimi anni diversi apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni hanno espresso riflessioni preziose sull'intelligenza artificiale. Per esempio, l'anziano Gerrit W. Gong ha parlato più volte del tema, sottolineando che l'IA può certamente offrire un valido supporto, anche nell'opera della Restaurazione, ma non potrà mai sostituire la connessione personale con Dio. In più occasioni ha invitato i membri a un atteggiamento equilibrato: né euforia né allarmismo, ma prudenza, discernimento e soprattutto dipendenza dallo Spirito Santo per non cadere in inganni o illusioni, come ad esempio i cosiddetti deepfakes. In un incontro internazionale a Istanbul ha incoraggiato i leader religiosi di tutto il mondo a collaborare per garantire che l'uso dell'IA sia etico e rispettoso della dignità umana. Più recentemente, durante la BYU Education Week, ha ricordato che l'IA è un dono dell'ingegno umano, utile e promettente, ma incapace di generare la verità divina. Come ha detto con una frase incisiva: "In quanto creatura di Dio, l'uomo può creare l'IA, ma l'IA non può creare Dio" (Gong, 2025). Un altro apostolo che ha toccato questo argomento è David A. Bednar. In un discorso rivolto ai giovani adulti, ha messo in evidenza i pericoli di lasciarsi sedurre dall'IA fino al punto di perdere la propria libertà

morale. Egli ha spiegato che, sebbene questa tecnologia possa portare benefici, non sarà mai in grado di sostituire l'ispirazione dello Spirito Santo. Per questo ha invitato a vigilare e a custodire l'uso della propria libertà come dono sacro. Infine, l'anziano Ulisse Soares ha richiamato l'attenzione sul modo in cui l'IA viene utilizzata a livello personale. Ha avvertito che un uso superficiale o inappropriato potrebbe distrarci dalla comunione con Dio e ridurre il tempo che dedichiamo alla riflessione e alla preghiera. Per lui è essenziale non permettere che la tecnologia, per quanto affascinante, si interponga tra l'uomo e il Signore. Nel loro insieme, queste posizioni mostrano un orientamento chiaro: la Chiesa riconosce i meriti e il potenziale dell'intelligenza artificiale, ma ricorda che essa rimane sempre e soltanto uno strumento. Non potrà mai sostituire la rivelazione, la preghiera e la guida dello Spirito Santo, che costituiscono l'unica vera fonte di luce e di verità.

## **7. Genealogia e Famiglia Eterna**

Un elemento distintivo della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è l'accento posto sull'unità familiare e sull'opera genealogica. Attraverso il programma FamilySearch, la Chiesa permette ai membri di risalire alle proprie radici, collegando le generazioni passate e preparando la celebrazione di ordinanze salvifiche per gli antenati defunti nei Templi. Dal punto di vista teologico, questa pratica riflette un principio fondamentale: la famiglia può essere eterna. La dottrina insegna che le relazioni familiari non si esauriscono con la morte, ma possono perdurare oltre la vita terrena se rese permanenti tramite le ordinanze sacre, come il battesimo per i morti e il suggellamento familiare (cfr. Malachia 4:5-6; Dottrina e Alleanze 128:18).

“Ecco, io vi mando Elia, il profeta, prima che venga il giorno dell'Eterno, giorno grande e spaventevole.<sup>6</sup> Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri, affinché io, venendo, non colpisca il paese di sterminio” (Malachia 4:5-6).

“Io (Joseph Smith) avrei potuto darne una traduzione più chiara, ma così com'è è sufficientemente chiaro per servire al mio scopo. È sufficiente sapere, in questo caso, che la terra sarà colpita con una maledizione a meno che non vi sia un legame di un qualche tipo tra i padri e i figli, su un qualche argomento; ed ecco, qual è questo argomento? È il battesimo per i morti. Poiché noi senza di loro non possiamo essere resi perfetti, né possono loro essere resi perfetti senza di noi. E neppure possiamo, né noi né loro, essere resi perfetti senza coloro che sono morti nel Vangelo; poiché è necessario, all'apertura della dispensazione della pienezza dei tempi, dispensazione che si sta aprendo ora, che abbia luogo un'intera, e completa, e perfetta unione, e una connessione delle dispensazioni, delle chiavi, dei poteri e delle glorie, e che siano rivelate dai giorni di Adamo fino al tempo presente. E non solo questo, ma le cose che

non sono mai state rivelate dalla fondazione del mondo, ma sono state tenute nascoste ai saggi e agli intelligenti, saranno rivelate ai fanciulli e ai lattanti in questa, la dispensazione della pienezza dei tempi” (DeA 128:18).

La profezia di Malachia 4:5-6 rappresenta uno dei passaggi più densi di significato escatologico e spirituale dell’Antico Testamento. Il profeta annuncia la venuta di Elia prima del “giorno grande e spaventevole dell’Eterno” e descrive la sua missione in termini di riconciliazione: “ricondurrà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri”. A prima vista, queste parole evocano un ritorno all’amore familiare, ma nella prospettiva della restaurazione del Vangelo esse acquistano un senso ancora più profondo: si tratta di un legame **eterno** tra le generazioni, reso possibile solo attraverso le ordinanze salvifiche del tempio. Dottrina e Alleanze 128:18, nella spiegazione del profeta Joseph Smith, svela il pieno significato di questa profezia antica. Egli insegna che il “legame” di cui parla Malachia si riferisce al battesimo per i morti, ossia all’opera vicaria che unisce i viventi e i defunti nella medesima alleanza di salvezza. Joseph Smith afferma che “la terra sarà colpita da una maledizione a meno che non vi sia un legame tra i padri e i figli”, identificando in questa connessione spirituale la chiave della redenzione universale. Senza tale vincolo, l’opera di Dio rimarrebbe incompleta, poiché “noi senza di loro non possiamo essere resi perfetti, né possono loro esserlo senza di noi”. Le due scritture, poste in relazione, rivelano un principio centrale della dispensazione della pienezza dei tempi: la redenzione non è un atto individuale, ma una realtà collettiva e intergenerazionale. L’opera di Elia non è solo profetica, ma sacerdotale: egli riporta sulla terra le chiavi che rendono possibile l’unione delle famiglie per l’eternità. Questa riconciliazione dei cuori non è semplicemente un sentimento, ma una connessione di poteri, ordinanze e alleanze, capace di abbracciare il tempo e l’eternità. In questo modo, la promessa di Malachia trova compimento nella restaurazione moderna. Le chiavi conferite da Elia a Joseph Smith nel tempio di Kirtland nel 1836 aprono la via per il compimento del piano di Dio, che prevede “un’intera, e completa, e perfetta unione” tra le generazioni e le dispensazioni. In questa visione, il cuore dei padri e dei figli si unisce non solo nell’affetto, ma nel vincolo eterno della salvezza, che lega la famiglia umana alla famiglia di Dio. Teologicamente, il programma FamilySearch, unisce ragione e rivelazione: la mente umana, attraverso l’uso di strumenti di ricerca avanzati come l’IA, può ordinare, analizzare e collegare informazioni complesse; lo Spirito Santo guida il discernimento, indicando quali ricerche sono più significative e quali ordinanze devono essere compiute (cfr. Dottrina e Alleanze 8:2-3; 9:8).

“Sì, ecco, io ti parlerò nella tua mente e nel tuo cuore mediante lo Spirito Santo, che verrà su di te e che dimorerà nel tuo cuore.<sup>3</sup> Ora ecco, questo è lo spirito di rivelazione; ecco, questo è lo spirito mediante il quale Mosè portò i figlioli d’Israele attraverso il Mar Rosso su terra asciutta” (DeA 8:2-3)

“Ma ecco, io ti dico che devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se sia giusto, e se è giusto farò sì che il tuo petto arda dentro di te; perciò sentirai che è giusto” (DeA 9:8).

Pertanto, l’opera genealogica rappresenta un esempio concreto di come tecnologia e spiritualità possano cooperare. Strumenti come l’intelligenza artificiale possono facilitare il lavoro umano, accelerando la scoperta di collegamenti familiari, ma la finalità ultima resta la salvezza delle anime e la perpetuazione dei legami familiari eterni.

## **8. Family Search e l’uso dell’intelligenza artificiale**

FamilySearch è l’organizzazione genealogica della Chiesa, fondata nel 1894 sotto la direzione del presidente Wilford Woodruff. Oggi, è una delle più grandi organizzazioni genealogiche al mondo, con oltre 1,5 miliardi di persone nel suo albero genealogico collaborativo e 18 miliardi di registri storici ricercabili. La missione di Family Search è di “nutrire i templi con i nomi”, come sottolineato dal presidente Russell M. Nelson [newsroom.churchofjesuschrist.org](https://newsroom.churchofjesuschrist.org)<sup>1</sup>. L’integrazione dell’IA nelle operazioni di Family Search riflette l’impegno della Chiesa nell’utilizzare tecnologie moderne per facilitare la ricerca genealogica e preservare la storia familiare. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ha integrato l’intelligenza artificiale (IA) nel programma genealogico Family Search per migliorare l’accesso e l’accuratezza dei dati storici.

“L’opera genealogica non riguarda soltanto nomi e date, ma storie, legami e cuori. La tecnologia può aiutarci a trovare i nostri antenati, ma è lo Spirito che ci insegna il loro valore eterno”.

Elder Gerrit W. Gong, apostolo della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Conferenza generale, aprile 2019). “Considerate le connessioni spirituali che si formano quando una giovane donna aiuta sua nonna ad inserire informazioni genealogiche nel computer... Quando i nostri cuori si rivolgono ai nostri antenati, qualcosa cambia dentro di noi.” Presidente Russell M. Nelson – Liahona, febbraio 2023 [churchofjesuschrist.org](https://newsroom.churchofjesuschrist.org)

## **9. Scrittura antica resa ricercabile con l’IA**

Presentato a RootsTech 2024, l’IA strumento consente di cercare l’intero testo dentro documenti storici non indicizzati. L’IA riconosce la scrittura antica (OCR e handwriting recognition), trasformando le immagini in testo ricercabile, anche prima che siano indicizzate dai volontari.

Il sistema è disponibile in fase sperimentale su FamilySearch Labs e già offre ricerche su collezioni come atti terrieri USA e documenti notarili messicani [newsroom.churchofjesuschrist.org](https://newsroom.churchofjesuschrist.org)<sup>1</sup> [genealogyexplained.com](https://www.genealogyexplained.com).

### **Indicizzazione assistita da IA**

L'IA ha cominciato ad eseguire la prima indicizzazione automatica dei documenti storici. I volontari, attraverso l'app "Get Involved" e le revisioni, correggono errori e refiniscono i dati automaticamente estratti, rendendo il processo molto più veloce ed efficiente FamilySearchnewsroom.churchofjesuschrist.org.

### **Riconoscimento della calligrafia in più lingue**

FamilySearch ha sviluppato l'IA per leggere scritture antiche in diverse lingue, tra cui inglese, spagnolo, portoghese e presto italiano, aprendosi all'analisi di ampi archivi storici (solo in poche ore può indicizzare quanto un essere umano impiegherebbe una vita intera!) Deseret News.

### **FamilySearch Helper: Assistente genealogico digitale**

Si tratta di un assistente virtuale basato su IA, capace di rispondere a domande in linguaggio naturale come "Come aggiungo mia nonna all'albero?" o "Come trovo antenati in Germania?". Si interfaccia con articoli, guide e blog ufficiali di FamilySearch FamilySearch.

### **Deep learning per suggerimenti automatizzati**

Attraverso modelli di apprendimento profondo, l'IA individua connessioni tra persone, trascrive documenti, traduce testi, crea alberi genealogici per intere città e genera narrazioni ancestrali complesse FamilySearch.

### **Assistente di ricerca IA**

Si tratta di un nuovo strumento sperimentale che sfrutta l'intelligenza artificiale generativa per aiutare gli utenti a trovare antenati mancanti nei loro alberi genealogici. L'assistente è in grado di suggerire registri storici pertinenti (atti di nascita, matrimonio, decesso) e di offrire spiegazioni personalizzate che guidano nella ricerca. In pratica, funziona come un "consulente digitale" che affianca la persona durante il lavoro genealogico. È accessibile attraverso la sezione *FamilySearch Labs*, dove vengono testate le nuove funzioni.

### **Ricerca a testo completo (Full-Text Search)**

Questa funzione, presentata a RootsTech 2024, permette di cercare parole o nomi direttamente dentro documenti storici digitalizzati (anche se non sono ancora stati indicizzati manualmente dai volontari). Grazie a tecnologie come OCR (riconoscimento del testo stampato) e riconoscimento della scrittura a mano, l'IA può "leggere" vecchi documenti e renderli immediatamente ricercabili. In questo modo, chi cerca un antenato può trovarlo più rapidamente senza dover attendere anni di lavoro di indicizzazione manuale.

### **Indicizzazione automatica**

Tradizionalmente, la trascrizione dei documenti (indicizzazione) era fatta da volontari che leggevano ogni pagina e inserivano i dati in un sistema. Oggi FamilySearch usa l'IA per fare una **prima trascrizione automatica**, riducendo drasticamente i tempi. I volontari ora intervengono soprattutto per **controllare e correggere** gli errori dell'IA, invece di dover fare tutto da zero. Questo metodo **rende disponibili molti più dati genealogici in meno tempo**, facilitando la ricerca a milioni di utenti.

## **10. Prospettive future**

Le prospettive per il futuro sono ampie e promettenti. *FamilySearch* prevede una serie di sviluppi significativi nel campo della genealogia digitale. Tra questi:

**Espansione della ricerca testuale completa (Full-Text Search)** a nuove collezioni e lingue, con miglioramento dei filtri di ricerca e notifiche automatiche per gli utenti (FamilySearch, n.d.; *Genealogy Explained*, n.d.).

**Accesso globale ampliato**, con particolare attenzione a nuove aree geografiche come Francia, Germania, Honduras, Italia, Palau e Filippine (*Newsroom - The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, n.d.).

**Integrazione delle genealogie orali** provenienti dall'Africa e da altre culture, rendendole ricercabili per tribù, villaggio o cognome, con l'aggiunta di audio e linee di discendenza (*Newsroom - The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, n.d.).

**Nuove funzionalità collaborative** nell'albero genealogico, come i "Family Groups" privati e l'app *Together*, per condividere storie, ricordi e legami familiari.

**RootsTech 2025**, che ospiterà forum tecnologici e workshop dedicati all'intelligenza artificiale, all'analisi dei dati e alle nuove modalità di ricerca genealogica (*Newsroom - The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, n.d.).

In sintesi, la genealogia entra in una nuova era in cui intelligenza artificiale e ispirazione spirituale convergono. Gli strumenti tecnologici non sostituiscono l'esperienza umana, ma la amplificano, rendendo possibile un'opera di connessione globale tra persone, famiglie e generazioni.

## **Conclusioni e testimonianza personale**

Desidero concludere esprimendo la mia personale testimonianza. Io accolgo senza alcuna riserva le dichiarazioni e i consigli dei profeti e degli apostoli, perché ogni giorno sperimento nella mia vita il potere della Parola di Dio e la verità che essa contiene. Sento la realtà della comunicazione con Dio Padre e con il Suo Figlio Gesù Cristo tramite la guida dello Spirito Santo. Credo fermamente nel Piano di Salvezza che il Signore ha preparato per l'umanità e nelle promesse di gioia e di vita eterna che esso racchiude. A suggello di queste parole, desidero condividere un passo delle Scritture che per me è fonte di speranza e di luce. In Dottrina e Alleanze 76:5-10 leggiamo: "Io, il Signore, sono misericordioso e benevolo verso coloro che mi temono, e mi diletto ad onorare coloro che mi servono in rettitudine ed in verità fino alla fine. 6 Grande sarà la loro ricompensa ed eterna sarà la loro gloria. 7 E ad essi io rivelerò tutti i miei misteri, sì, tutti i misteri del mio regno nascosti dai giorni antichi; e per le età a venire farò loro conoscere il beneplacito della mia volontà in merito a tutte le cose che riguardano il mio regno. 8 Sì, conosceranno finanche le meraviglie dell'eternità, e mostrerò loro cose a venire, sì, le cose di molte generazioni. 9 E la loro saggezza sarà grande, e la loro intelligenza giungerà al cielo; e dinnanzi ad essi la saggezza dei saggi perirà e l'intelligenza degli intelligenti svanirà. 10 Poiché, con il mio Spirito li illuminerò, e con il mio potere renderò loro noti i segreti della mia volontà; sì, anche quelle cose che occhio non ha veduto, né orecchio ha udito, né sono ancora entrate nel cuore dell'uomo" (DeA 76:5-10).

Dopo aver considerato come la Scrittura unisca l'invito a chiedere la saggezza a Dio (cfr. Giacomo 1:5) e l'esortazione a ricercarla anche attraverso lo studio e l'impegno diligente (cfr. DeA 88:118), il passo di Dottrina e Alleanze 76:5-10 ci porta a contemplare la dimensione più alta e gloriosa di questa ricerca. Qui non si parla soltanto di ricevere istruzione o di acquisire conoscenza utile per la vita terrena, ma di entrare nel cuore stesso della rivelazione divina. Il Signore dichiara di essere "misericordioso e benevolo" e promette di "onorare coloro che lo servono in rettitudine ed in verità fino alla fine". La saggezza, dunque, non è solo una facoltà intellettuale o un dono per orientarsi nelle scelte quotidiane, ma diventa partecipazione al mistero di Dio e alla sua volontà eterna. È in questo contesto che il Signore rivela "tutti i misteri del suo regno", aprendo agli uomini le porte dell'eternità. Se Giacomo ci ha ricordato che Dio dona saggezza a chi la chiede, e se Dottrina e Alleanze 88 ci ha insegnato che questa ricerca passa anche per lo studio e per la comunità dei credenti, ora Dottrina e Alleanze 76 ci mostra la prospettiva finale: la vera saggezza culmina nella rivelazione dei misteri divini, resa possibile soltanto tramite lo Spirito. Qui l'intelligenza umana raggiunge il suo limite, e viene trasformata, elevata e resa eterna dalla luce di Dio. Il contrasto descritto è

eloquente: “dinnanzi ad essi la saggezza dei saggi perirà e l’intelligenza degli intelligenti svanirà” (Dottrina e Alleanze, sezione 76). Non si tratta di svalutare la ragione o lo studio, ma di ricordare che essi trovano il loro senso ultimo solo nella rivelazione divina. È lo Spirito che illumina e svela “cose che occhio non ha veduto, né orecchio ha udito”, portando l’uomo oltre i confini della conoscenza terrena. In questo quadro armonico, le tre scritture tracciano un cammino che va dalla preghiera fiduciosa, allo studio diligente, fino alla rivelazione dei misteri eterni. È un itinerario che unisce fede e ragione, impegno e dono, tempo ed eternità, culminando nella promessa che l’intelligenza umana, illuminata dal potere di Dio, “giungerà al cielo”. Queste parole mi ricordano che Dio è davvero un Padre amorevole, desideroso di riversare benedizioni su tutti i Suoi figli che scelgono di riconoscerlo e di seguirlo. Con questa certezza nel cuore, testifico che Egli vive, che Gesù Cristo è il Salvatore del mondo e che lo Spirito Santo ci guida verso la verità che conduce alla vita eterna.

## **Bibliografia**

### *Scritture*

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (2013). *Gli Articoli di Fede*.

Salt Lake City, UT: La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (2013). *Il Libro di Mormon: Un altro testamento di Gesù Cristo*. Salt Lake City, UT: La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (1981). *Dottrina e Alleanze* (sezioni 8:2–3; 9:8; 93:36–37; 76:5–10). Salt Lake City, UT: La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (2013). *La Perla di Gran Prezzo*. Salt Lake City, UT: La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

*La Sacra Bibbia: Antico e Nuovo Testamento* (Nuova Riveduta 1994). Ginevra: Società Biblica di Ginevra.

### *Profeti e Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*

Bednar, D.A. (2024, 3 novembre). *Embrace moral agency and righteous work in age of AI* [Discorso mondiale per giovani adulti]. BYUIdaho. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. <https://newsroom.churchofjesuschrist.org/article/david-a-bednar-worldwide-devotional-embrace-moral-agency-righteous-work-in-age-of-ai>

Gong, G.W. (2025, 19 agosto). “*L’intelligenza artificiale non è Dio e non può essere Dio*” -Devotional BYU Education Week [Discorso devotional]. BYU Education Week, Provo, Utah. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. <https://universe.byu.edu/campus/elder-gong-addresses-ai-and-acquiring-wisdom-in-education-week-devotional>

- Nelson, R.M. (2018, aprile). *Rivelazione per la Chiesa, rivelazione per la nostra vita* [Discorso Conferenza Generale]. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. <https://www.churchofjesuschrist.org/study/general-conference/2018/04/revelation-for-the-church-revelation-for-our-lives?lang=eng>
- Soares, U. (2025, 6 aprile). *Reverenza per le cose sacre* [Discorso Conferenza Generale]. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. <https://www.churchofjesuschrist.org/study/general-conference/2025/04/51soares?lang=eng>
- Scienziati e uomini di cultura*
- Bengio, Y., LeCun, Y., & Hinton, G. (2021). *Deep learning for AI*. *Communications of the ACM*, 64(7), 58–65. <https://doi.org/10.1145/3448250>
- Hinton, G., Bengio, Y., & LeCun, Y. (2015). *Deep learning*. *Nature*, 521(7553), 436–444. <https://doi.org/10.1038/nature14539>
- Jumper, J., Evans, R., Pritzel, A., Green, T., Figurnov, M., Ronneberger, O., ... & Hassabis, D. (2021). *Highly accurate protein structure prediction with AlphaFold*. *Nature*, 596, 583–589. <https://doi.org/10.1038/s41586-021-03819-2>
- LeCun, Y. (2023, March 14). *The inevitable rise of AI and how to think about it*. *TIME Magazine*. Retrieved from <https://time.com/>
- Mühlhoff, R. (2023). *Predictive privacy: Collective data protection in the era of AI and big data*. *Philosophy & Technology*, 36(4), 1–21. <https://doi.org/10.1007/s13347-023-00608-4>
- Reddy, R. (1988). *Foundations and grand challenges of artificial intelligence*. *AI Magazine*, 9(4), 9–21. <https://doi.org/10.1609/aimag.v9i4.688>
- Reddy, R. (1996). *To dream the possible dream: The Turing Award lecture*. *Communications of the ACM*, 39(5), 105–112. <https://doi.org/10.1145/229459.229469>
- Schneider, S. (2019). *Artificial you: AI and the future of your mind*. Princeton University Press.
- Tomasik, B. (2016). *Artificial intelligence and its implications for future suffering*. Foundational Research Institute. Retrieved from <https://foundational-research.org/>
- Zador, A. M. (2019). *A critique of pure learning: What artificial neural networks can learn from animal brains*. *Nature Communications*, 10(3770). <https://doi.org/10.1038/s41467-019-11786-6>